

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII - Vol. XVII

Domenica 26 Gennaio 1896

N. 1134

IL BILANCIO ED IL TESORO

Pubblichiamo più innanzi la situazione del Tesoro, riportandola coi soliti prospetti dalla *Gazzetta Ufficiale*, qui intorno ad essa facciamo alcune osservazioni.

Cominciamo dal bilancio.

Durante il primo semestre dell'esercizio 1894-95 cioè dal 1° luglio al 31 dicembre 1894 e durante il 1° semestre dell'esercizio in corso 1895-96, cioè dal 1° luglio al 31 dicembre 1895, il Tesoro ebbe le seguenti entrate di bilancio:

	1894-95	1895-96
Entrate effettive . . .	793,895,985.26	815,104,837.28
Costruzioni di SS. FF.	16,945,853.65	653,742.42
Movimento di capitali	73,543,523.94	17,731,978.11
Partite di giro . . .	62,126,344.74	44,010,951.35
	946,511,707.59	873,501,509.16

Analizzando queste cifre appare, adunque, separando subito le partite di giro, che a nulla dovrebbero influire, che si hanno per l'esercizio 1894-95 milioni 884.4, per il 1895-96 milioni 829.5; una minore entrata quindi di 54.9 milioni.

Ma a formare questa deficienza entrano due elementi diversi, cioè la prima categoria delle entrate effettive, rappresenta le risorse che lo Stato attinge dai contribuenti, le altre due categorie, costruzioni di strade ferrate e movimento di capitali, rappresentano le entrate che lo Stato ricava dalla creazione di nuovi debiti.

E si vede subito che mentre nel 1894-95 si crearono nel primo semestre 90.4 milioni di nuovi debiti, dei quali 16.9 per le strade ferrate rimase una cifra di 73.5 milioni ricavata da detti debiti che servirono ai bisogni ordinari del bilancio; nel 1895-96 invece i debiti contratti nel primo semestre non furono che di 18.3 milioni, e poco più di mezzo milione, cioè lire 653 mila per la costruzione di strade ferrate, il rimanente, cioè 17.7 milioni va a completare i bisogni del bilancio.

Da questo lato vi è un vero ed effettivo miglioramento dovuto alla cessazione quasi completa delle spese per le costruzioni ferroviarie, ed alla limitazione del movimento di capitali.

In quanto alla categoria delle entrate effettive, come si vede dallo specchio più sopra riportato, abbiamo una differenza di 21.2 milioni, cioè le entrate effettive del bilancio, che nel primo semestre 1894-95 erano di 793.9 milioni, salirono nel primo semestre 1895-96 ad 815.1 milioni.

Spingendo l'esame nel passato, troviamo le seguenti cifre negli esercizi

1892-93. . 1° semestre	milioni	789
1893-94. . .	»	782
1894-95. . .	»	793
1895-96. . .	»	815

Siamo adunque nell'esercizio in corso appena con un aumento di 26 milioni in un semestre a paragone del 1892-93; e se si pensa a tutte le nuove gravanze che dal 1893 ad oggi furono applicate, si ha la prova più luminosa dell'insuccesso completo della politica finanziaria a base di nuove imposte seguita dal Governo.

E tanto più grave ed evidente apparisce questo insuccesso quando si pensa che a formare nel 1895 gli 815 milioni di maggiori entrate concorre per 15 milioni il gettito delle dogane di confine e tra questo gettito almeno per 12 milioni il dazio sul grano, la cui importazione fu in quest'anno tanto maggiore in causa degli scarsi raccolti.

Senza quindi perdersi in esami minuziosi del movimento delle singole entrate, le quali del resto non presentano motivo a nuove riflessioni, appare molto chiaro:

1° che togliendo il prodotto affatto eccezionale di circa 12 milioni di dazio sul grano dalle entrate effettive, si ha un totale di 802 milioni;

2° che togliendo la cifra dei concorsi e rimborsi che nel 1895 fu di 20.3 milioni si ha un residuo di entrate effettive di 782 milioni;

3° che deducendo i concorsi e rimborsi dalle entrate effettive del 1892-93 si ha una entrata di 773 milioni.

4° che infine le entrate del primo semestre 1895-96 così depurate stanno a quelle del 1892-93 come 782 milioni a 773. Una differenza cioè di appena nove milioni.

Ora, se si riflette che soltanto dall'aumento della imposta di ricchezza mobile sui titoli pubblici lo Stato ebbe una entrata di circa 55 milioni, e nel semestre quindi di circa 27 milioni, risulta provato quello che noi abbiamo ripetutamente asserito, essere inutile tentare il pareggio con aumento di gravanze, perchè il paese ha dato e dà tutto quello che potesse dare e può dare.

Infatti, a parte la ritenuta sul debito ed a parte il dazio sul grano, il bilancio nel 1° semestre 1895-96 ha perduto su quello 1892-93 meglio di 15 milioni di entrate.

In quanto alla spesa, la situazione del Tesoro accusa 883.5 milioni durante il 1° semestre 1895-96; erano stati nel semestre corrispondente dell'esercizio

Tutti i paesi industriali, adunque, hanno riconosciuta la necessità di sottoporre il lavoro ad alcune norme dettate dalla esperienza, allo scopo di evitare o restringere i danni e i pericoli. Anche da noi, qualche cosa si comincia a fare in questo senso e la legge di pubblica sicurezza contiene opportune disposizioni per l'esercizio e la sorveglianza delle caldaie a vapore, comunque le norme prescritte non corrispondano del tutto alle pratiche esigenze.

Ma ciò che interessa vedere, è che cosa ha fatto a questo riguardo la iniziativa privata. Il relatore fornisce, a questo proposito, alcune interessanti notizie che vanno riportate. « Si deve alla iniziativa privata — egli scrive — in gran parte il progresso e gl'importanti risultati ottenuti in materia di prevenzione, come si è potuto constatare nella mostra speciale di Berlino e nell'esposizione universale di Parigi. Questa simultaneità di sforzi, prova quanto sia penetrato nei costumi e nelle leggi il sentimento dei doveri umanitari. L'opera collettiva ha reso possibile una pratica e razionale determinazione dei mezzi preventivi, che altrimenti non si sarebbe potuto così completamente raggiungere; avvegnacchè da una parte gli sforzi de' singoli slegati e non diretti da norme comuni, riuscirebbero contraddittori e incompleti, e dall'altra il potere dirigente si troverebbe in grande impaccio a definire con formule vaghe e generali tutta quella varietà di metodi che meglio si adattano a ciascun ramo di industria. Occorre, dunque, che l'opera protettrice iniziata dai pubblici poteri, sia integrata dalla iniziativa dei privati. E questo fanno le associazioni industriali, organizzate per prevenire gl'infortuni. La più antica e benemerita è quella di Mulhouse, creata nel 1867 per iniziativa di uno dei suoi membri più eminenti, M. Engel Dolfus. L'associazione di Mulhouse rese negli ultimi 25 anni importanti servizi all'industria alsaziana ed a quella degli altri paesi, che ne imitarono l'esempio ».

La prima associazione di questa natura che si sia costituita nel nostro paese, è l'Associazione degli industriali d'Italia per prevenire gl'infortuni, sorta l'anno scorso a Milano per iniziativa del De Angeli e nella sua breve esistenza ha già raccolto numerose adesioni. Va ricordato, a titolo d'onore, anche l'Associazione analoga sorta nel 1880 sotto il patronato della Società industriale di Rouen e l'Associazione parigina che dopo il 1887 divenne l'*Association des Industriels de France* che estende la sua azione su 17 dipartimenti e su più di 80,000 operai. Recentemente si è costituita a Bruxelles la *Association des industriels de Belgique* per preservare gli operai dagli infortuni del lavoro. In Germania e in Austria esistono corporazioni tecniche, create dalle leggi recenti, le quali hanno il diritto di fare adottare nelle fabbriche e nelle officine, le misure di sicurezza che giudicano necessarie. Costituiscono un potente ausiliare le pubblicazioni e le istruzioni periodiche intorno alle misure preventive. L'opera più completa in questo genere è la enciclopedia degli apparecchi preventivi, pubblicata dall'Associazione di Mulhouse col titolo: « *Collection de dispositions et d'appareils destinés à éviter les accidents des machines* ». Sono del pari utilissimi e degni di lode i saggi pubblicati alcuni anni fa per cura del Patronato torinese di assicurazione contro gli infortuni. L'adozione dei metodi preventivi aiutati da cotesti ausili, ha prodotto effetti sa-

lutari notevolissimi. Secondo M. Faure si può con questi metodi evitare il 20 per cento degli infortuni e, se dobbiamo credere ad autorevoli attestazioni più recenti del Mamy e dell'Engel-Gros, la opera assidua ed intelligente delle associazioni sopra indicate, è giunta ad evitare quasi il 50 per cento degli infortuni in talune industrie pericolose.

Queste notizie, fornite dal relatore e che riportiamo con compiacimento, dimostrano, ci pare, esuberantemente che la iniziativa privata si è occupata, e con risultati splendidi, del grave tema degli infortuni. Il compito del legislatore non può essere, adunque, che assai limitato. E, infatti, lo stesso relatore riconosce che bisogna soprattutto « incoraggiare la costituzione di associazioni libere, destinate a completare le ispezioni ufficiali per ciò che concerne la osservanza de' regolamenti preventivi ». E questo anche perchè non bisogna dissimularsi l'inefficienza e il carattere poco pratico delle ispezioni ufficiali, a meno che non si organizzi un numeroso e costosissimo ispettorato governativo.

Non sono poche, nè piccole — osserva lo stesso on. Chimirri — le difficoltà d'indole tecnica ed economica che s'incontrano per l'applicazione degli apparecchi protettivi, specie quando si tratta di fare una aggiunta e una trasformazione a meccanismi già in uso.

Per risolverle richiedesi l'opera di persone esperte, dedicate specialmente a codesti studi, le quali abbiano pratica delle officine e sieno in grado non solo di prescrivere, ma di consigliare, dirigere e diffondere i metodi migliori. Sotto questo punto di vista si tocca con mano il vantaggio che si può trarre dalle associazioni libere, le quali soltanto sono in grado di fornire, con lieve spesa, un personale prezioso all'ispezione delle fabbriche, operante sotto il vigilante controllo governativo.

Per queste considerazioni una forte minoranza in seno alla Giunta avrebbe desiderato che le ispezioni degli opifici fossero delegate agli Istituti assicuratori ed eseguite a loro spese con agenti propri autorizzati dal Ministero. Ma la maggioranza della Giunta ha deliberato di allontanarsi il meno possibile dal sistema generalmente accolto negli altri paesi, dove la vigilanza per l'indole sua e pei fini che si propone, è un vero ufficio di Stato, commesso ad ispettori di nomina governativa. Si consideri, inoltre, che addossando agli Istituti assicuratori tutto il carico delle ispezioni, questo si ripercuoterebbe sui premi con danno della industria.

Perciò, il disegno di legge della Commissione, stabilito l'obbligo negli industriali, di adottare le misure prescritte dalle leggi e dai regolamenti, dà al Ministro la facoltà, dopo raccolte le proposte dei capi o esercenti le imprese e udito il parere del Consiglio superiore del lavoro, di formulare i regolamenti necessari a prevenire gl'infortuni, i quali, sottoposti all'esame del Consiglio di Stato, saranno approvati e pubblicati per decreto reale. Però, secondo l'art. 2, il Ministro di agricoltura, industria e commercio per le ispezioni periodiche e straordinarie intese a constatare l'osservanza dei regolamenti preventivi, oltre i funzionari dei quali attualmente dispone, potrà valersi del personale tecnico degli Istituti assicuratori, delle Associazioni per la prevenzione degli infortuni, e dei Sindacati di assicurazione mutua. Gl'ispettori incaricati della vigilanza e i delegati alle ispezioni, avranno accesso

nelle fabbriche e nei cantieri e potranno prendere cognizione del contratto originario di assicurazione. Essi devono serbare il segreto sui processi di lavorazione e sull'andamento dell'azienda venuti a loro conoscenza per ragione dell'ufficio, sotto pena di multa da L. 500 a 1000, oltre il risarcimento dei danni e salvo, in caso di rivelazione dolosa, la pena comminata dall'art. 298 del Codice penale.

Con queste disposizioni evidentemente è rientrato per la finestra quel principio, sostenuto dalla minoranza della Giunta, che la maggioranza aveva cacciato dalla porta. Se si ammette che per le *ispezioni periodiche e straordinarie* il Ministro possa valersi del personale tecnico degli Istituti assicuratori e anche di quelli delle Associazioni per la prevenzione degli infortuni e dei Sindacati di assicurazione mutua, si apre l'adito a che il Ministro possa valersi di un numero considerevole di persone che non sono funzionari governativi, che non avranno quindi nè gli obblighi, nè i riguardi, nè la prudenza che agli ultimi s'impone, talvolta per lo stesso ufficio che occupano. Tanto valeva dire che il Ministro potrà delegare alle ispezioni chi crede, perchè in verità ai funzionari governativi si è aggiunto una categoria di persone che si può facilmente accrescere. Per conto nostro crediamo che se si vogliono fare le ispezioni esse devono essere affidate esclusivamente a un personale governativo con diritti e doveri ben determinati, affinchè non si commettano abusi di fiducia, oppure per tutelare interessi di società assicuratrici non si creino agli industriali difficoltà, non si accampino pretese esagerate. Non dimentichiamo che allo stesso modo che si chiudono gli opifici per gli eccessi del fiscalismo in materia di imposte sui redditi industriali potrebbero essere chiusi anche per gli eccessi della prevenzione degli infortuni. L'agente delle tasse potrebbe associarsi in questa bella impresa coll'ingegnere o allora certo l'operaio non correrebbe più rischi professionali, ma andrebbe a ingrossare le file dei disoccupati.

Il serbare la misura in queste materie è cosa difficilissima; conviene quindi procedere per gradi, con prudenza, rendere responsabili le persone alle quali si affidano incarichi così delicati e questo si potrà raggiungere meno difficilmente se gli ispettori saranno funzionari governativi. Noi preferiremo certo che si lasciasse agli industriali la cura di applicare i mezzi che possono prevenire gli infortuni, ma poichè per quei pochi che non se ne danno sufficientemente pensiero si vuole che intervenga lo Stato, si abbia almeno la coerenza di creare organi appositi e adatti alla funzione che si vuole compiere.

Ci rimane da considerare la parte del progetto che riguarda l'assicurazione.

IL DAZIO DI CONSUMO A MILANO

Chiarissimo Professore

..... Gennaio 1896

Da questi Colli dove dimoro anche nell'inverno e dove, quando le cime dei monti imbiancano e tutto tace intorno ai nostri alpestri abituri, io mi raccolgo fra libri e giornali, ho potuto tener dietro con vivo interesse alle discussioni che si fanno sul dazio di consumo a Milano, ed è con sommo piacere che ho visto anche in altre città, dai fogli quotidiani e

dalle rassegne scientifiche (la sua innanzi tutto) eccitata l'attenzione del pubblico e dei contribuenti verso il movimento di idee che si va svolgendo nella mia vecchia città natale.

Milano è oggi al suo momento psicologico-finanziario decisivo; se sa sortirne bene, assicura il suo avvenire; se si trastulla negli espedienti, sarà presto daccapo alle stesse questioni d'oggi, rese però più difficili; se poi ricorre a provvedimenti perentori ma empirici otterrà lo stesso risultato, perchè le difficoltà presto si faranno ancora innanzi ma si presenteranno più intense e più aspre.

*
**

Milano ha una disgrazia tutta sua particolare: vi sono due città che vorrebbero e dovrebbero essere un corpo solo e non lo sono; essa ha una superficie circolare al centro e un anello aderente tutt'al'ingiro, col quale quella superficie dovrebbe fondersi sicchè ne sortisse in modo naturale una figura unica, un circolo ingrandito omogeneo: invece dopo più di vent'anni dalla aggregazione dei Corpi Santi si conserva ancora la divisione, e questa divisione materiale daziaria produce i suoi tristi effetti in linea morale, perchè ancora adesso si odono talvolta gli abitanti dell'un circondario parlare dei concittadini dell'altro con tanto poca carità quanta è la poca giustizia con cui questi parlano di quelli.

Ma siamo in tema di tasse, caro professore, e Lei comprenderà subito e vorrà ammettere che il dissidio, se non è certo laudabile, è e rimane spiegabile e scusabile fino a che non ne sarà soppressa la causa: tuttavia io serbo ancora la speranza che la contesa riceverà una buona soluzione dalla saviezza dei miei concittadini, se questi sapranno e vorranno sgombrare il campo della discussione da ogni equivoco.

Su questi possibili equivoci vo' dire qualcosa.

*
**

Si dice per esempio, che lasciando il suburbio come comune aperto vi sussisterà sempre la grande ingiustizia, organizzata dalla stessa legge fondamentale del 1864, per cui il dazio è pagato soltanto dai meno ricchi che sono costretti a provvedersi gli alimenti agli spacci di vendita; si dice cosa vera, verissima, ma in pari tempo non si vuol confessare un'altra verità, che cioè chiudendo il comune aperto nel modo voluto dal municipio, quei poveri o meno ricchi del suburbio continueranno non solo a pagare il dazio come prima, ma lo dovranno pagare in misura più elevata e dovranno inoltre pagare dazi per altri parecchi generi di loro consumo, i quali oggi sono esenti da ogni balzello in regione di comune aperto.

I meno ricchi dunque staranno peggio di prima e per essi non sarà affatto nè un compenso, nè una consolazione il sapere che gli abbienti pagheranno dei dazi dai quali fin qui andarono immuni.

Si grida per queste enormi anomalie del dazio in comune aperto, e non si vede che intanto rispetto alle carni quella ingiustizia legale non sussiste affatto, perchè la carne può e deve essere tutta daziata all'atto della macellazione degli animali e non negli spacci di minuta vendita; e che rispetto alle bevande, forse i tre quarti o i quattro quinti del vino arrivando per ferrovia, la distinzione di circondario murato e di suburbio aperto non ha più ragione di essere, perchè la stazione ferroviaria è già per sè

stessa una buona ed efficace **linea daziaria per tutto il territorio di Milano, tanto interno quanto esterno.**

Si obietta che senza una cinta o un manufatto speciale che chiuda materialmente il confine comunale, il vino sarà quasi tutto introdotto di contrabbando e non si vuol consentire che invece una riduzione del 20 o del 30 per cento sulla tariffa attuale basterebbe, a conti fatti, a smontare senz'altro ogni contrabbando del vino.

Si invoca una tariffa, razionale secondo alcuni, democratica secondo altri, cioè ad alte aliquote sui generi fini, credendo così di poter colpire ben bene la ricchezza, come è pur giusto; ma nel tempo stesso si resiste e si combatte accaniti contro ogni forma di imposta sul reddito, mentre questa col suo prodotto potrebbe sostituire altrettanto dazio consumo da sopprimere o mercè la riduzione della tariffa attuale o mercè la esclusione immediata dalla tariffa degli articoli alimentari ora tassati soltanto in città e che a Milano sono pure articoli di consumo popolare (olii, burri, formaggi ecc. ecc.)

Si insiste a dire che una tassa sul reddito (valore locativo o famiglia) farà esulare i ricchi dalla città e in pari tempo si seguita a chiedere Dio sa quali tariffe altissime sui generi di consumo prelibato, e non si vuol capire che anzitutto i generi fini sono di facile contrabbando anche con le cinte murate, poichè colpendoli ferocemente anche i ricchi rinunzieranno senza stento ai cibi troppo ghiotti, e in terzo luogo che soprattutto i signori milanesi, senza aver l'aria di voler sfuggire alle imposte municipali, sapranno prolungare ancora più le loro assenze dalla città e la dimora in villa, sui laghi e nella Brianza con le proprie famiglie e con tutti i domestici, sottraendo legittimamente in questo modo alla finanza di Milano ogni prodotto di dazio e sui generi fini e anche sui generi comuni, come le carni e le bevande.

Altri vanno ripetendo che salvando con una tariffa ben riveduta o con molti *drawbacks* le industrie esistenti, il circondario esterno non ha da temere nulla per la parificazione al circondario interno nel trattamento daziario; ma a me sembra in primo luogo che, *drawbacks* o non *drawbacks* qui si tende proprio a colpire nel suburbio generi strettamente alimentari stati finora esenti; inoltre mi pare che qui non si tratti veramente di *drawbacks* e di materie prime industriali, ma piuttosto che sia in questione quella primissima fra le materie prime che sono lo stomaco del lavoratore e la mano d'opera, i quali se vengono rincarati dai dazi di consumo conducono inevitabilmente a mal partito industrie e commerci, capitalisti, proprietari e reddituari.

* *

Grandi o piccoli, questi sono per me gli equivoci in cui, più o meno, versano il municipio di Milano e i sostenitori del suo progetto.

Ma potrebbero, sempre a mio debole avviso e per quanto posso intravedere di quassù e da lontano non mancare gli equivoci anche dall'altra parte; e di questi Le scriverò, caro professore, in una mia seconda lettera.

Ho il piacere intanto di confermarle

Dev.mo Aff.mo

G. MEANTI

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nei primi undici mesi del 1895

II.

Abbiamo visto nell'ultimo numero dell'*Economista* che la importazione negli undici mesi del 1895 è stata di 114 milioni maggiore di quella degli undici mesi del 1894; ora analizziamo sommariamente quali sieno le voci principali che hanno dato tale aumento.

Nella prima categoria si ha diminuzione di circa 790 mila lire perchè sebbene sia aumentata di 1,672,000 lire la importazione del *vino in botti o caratelli* avendo raggiunto i 94 mila ettolitri contro 50 mila dell'anno scorso, e sebbene sia di qualche poco aumentata la entrata del *vino in bottiglie*, della *birra*, dell'*olio di cotone*, dell'*olio di pesce*, e di quello di trementina, — è diminuita di due milioni e mezzo cioè da 74 mila quintali a 44 mila la entrata dell'*olio di oliva* e di oltre mezzo milione quella del *petrolio* che da 633 mila quintali scese a 598 mila.

La seconda categoria dà un aumento nella importazione di 5 milioni e mezzo, dovuti tutti al *tabacco in foglie* che da 84 mila quintali è salito a 154 mila e quindi un maggior valore di circa 7 milioni in parte falciato da una minore entrata di *caffè*, di *cicoria*, di *zucchero*, di *cacao*.

La importazione della terza categoria aumenta di 3 mezzo milioni e contribuiscono all'aumento principalmente le voci seguenti: *acido tartarico* L. 253, mila, *acidi non nominati* L. 112 mila, *salì di china* L. 120 mila, *nitrato di soda* L. 1,700,000, *solfo di alumina, di potassa* ec. L. 286 mila, *parafina solida* L. 1,311,000, *erbe, fiori e foglie medicinali* L. 157,000, *generi medicinali non specificati* L. 259 mila, *gomme* L. 745 mila.

Per contro vi sono delle diminuzioni tra cui principalmente, alcuni *alcaloidi* per L. 491 mila, il *carbonato di potassa* per L. 120 mila, il *solfo di rame e di zinco* per L. 1,327,000, il *fosforo* per L. 364 mila.

Anche la quarta categoria quantunque non rappresentasse nel 1894 che una importazione di 22.7 milioni ha dato un aumento di 4.8 milioni dovuto a quasi tutte le voci e principalmente: ai *legni, radiche per tinte e per concia* per 3 milioni, all'*indaco* per L. 717 mila, al *prussiato di potassa* per L. 139 mila, ai *colori derivati dal catrame* per L. 662 mila, agli *estratti coloranti ed ai colori in mattonelle* per L. 292 mila.

La importazione della quinta categoria è salita da 18.6 a 24.4 milioni con un aumento di 5.7 milioni, nel quale aumento la materia prima entra per quasi L. 400 mila nelle voci *lino, juta* ed altri vegetali filamentososi greggi. I *filati di lino greggi* sono in aumento per L. 256 mila, e quelli lisciviati ed imbianchiti molto di più, cioè per oltre 3 milioni di lire; pure in aumento la entrata dei *tessuti di lino lisci* per L. 233 mila, le *tele incerate* per L. 117 mila, gli *oggetti cuciti* per L. 1,624,000.

Non troviamo in questa categoria che la voce *filati di juta semplici greggi* che dia una notevole diminuzione di importazione per L. 77 mila.

La importante categoria *cotone*, che è la sesta presenta una diminuzione sulla importazione di 4.3

milioni, ma siccome è diminuita di 7.3 milioni le entrate del cotone in bioccoli o in massa, rimangono in maggiore importazione di 3 milioni circa i filati e tessuti di cotone; infatti quasi tutte le voci sono in aumento:

i filati greggi semplici di	L.	416 mila
» » ritorti	»	285 »
i filati greggi di vigogna	»	53 »
» » da cucire	»	89 »
i tessuti greggi	»	1.583 »
» operati e damascati	»	390 »
i tulli	»	59 »
le mussole e veli	»	170 »
i velluti	»	159 »
i tessuti misti	»	97 »

La importazione non è diminuita in quantità notevole che per i tessuti imbianchiti per L. 79 mila, e per i tessuti stampati per L. 352 mila, per i tessuti incerati per L. 92 mila.

Come si concili questo aumento della importazione colle affermazioni ripetute di uno sviluppo della industria cotoniera non sappiamo invero.

La settima categoria dà un aumento di importazione di 11 milioni sopra 63; questi 11 milioni spettano quasi totalmente alla materia prima; le lane naturali hanno dato un aumento di entrata di 5.4 milioni, e quelle pettinate di quasi 3 milioni; così pure sono in aumento i cascami di L. 111 mila ed il crino di L. 454 mila; mentre tra la materia prima è in diminuzione di L. 491 mila il pelo.

Nei prodotti lavorati sono in aumento i filati di lana pettinata semplici per L. 232 mila; i tessuti di lana scardassata per L. 428 mila, quelli di lana pettinata per 2 milioni, i pizzi e tulli per L. 571 mila. Per contro vi è diminuzione, nei filati di lana pettinata ritorti per L. 300 mila, nei tessuti stampati di lana pettinata per L. 418 mila, negli oggetti cuciti per L. 131 mila.

La seta che forma la ottava categoria dà una importazione di 120 milioni contro 94 dell'anno precedente e quindi 26 milioni di aumento. Ecco le voci principali che danno questa cospicua differenza:

bozzoli	L.	9,800 mila
seta tratta greggia semplice	»	12,120 »
» doppia o torta	»	2,397 »
tessuti neri	»	61 »
» colorati	»	577 »
» graticolati	»	91 »
velluti	»	153 »
tessuti misti neri	»	70 »
» misti colorati	»	373 »
nastri e galloni	»	837 »
oggetti cuciti	»	323 »
pizzi e tulli lisci	»	189 »

Fra le diminuzioni della importazione non vi è altro da notare che il seme da bachi per L. 603 mila, i cascami greggi per L. 806 mila, i velluti lisci per L. 110 mila, i pizzi e tulli operati per L. 202 mila.

(continua).

Rivista Economica

La riforma dell'Imposta sulle Rendite e sui Valori esteri in Francia — Il raccolto degli aranci nella Florida — Modificazioni postali — Consorzio nazionale — Concorrenza sleale — Il servizio postale degli « chèques » in Austria.

La riforma dell'Imposta sulle Rendite e sui Valori esteri in Francia. — Il progetto di legge, relativo alla suaccennata riforma, già approvato dalla Camera dei Deputati, fu votato anche da quella dei Senatori.

Malgrado la sua reputazione di saggezza, malgrado i voti e le preghiere che, da ogni parte, gli furono indirizzati, anche il Senato diede al progetto la sua approvazione, nè poteva essere altrimenti — dice il *Moniteur des Intérêts matériels* — data la celerità vertiginosa onde veniva accettato tutto quanto gli si era presentato.

Perciò, dunque, l'aumento dei diritti di bollo è un fatto compiuto e questa riforma ebbe già la sua applicazione. È noto che la nuova legge eleva da 0. 15 a 0. 50 per cento il diritto di bollo sui valori esteri, inseriti nel listino ufficiale e da 1. 20 a 2 per cento il diritto su quelli che nel listino stesso non figurino. E tale diritto viene percepito sul valore nominale dei singoli titoli o loro frazioni, considerate isolatamente e, in ogni caso, sopra un *minimum* di franchi 100.

A ben giusta ragione, queste disposizioni suscitano le più energiche proteste, poichè non costituiscono che un ammasso d'anomalie, quella, fra le altre, la quale fa sì che, essendo, la fissazione della imposta, basata sul valore nominale del titolo, i valori meno quotati sono i più duramente colpiti, donde una flagrante sproporzione del nuovo balzello.

È bensì vero che, pur prendendo a base il valore venale dei titoli, sarebbe assai difficile ottenere un riparto assolutamente giusto ed equo della imposta, tenuto conto delle oscillazioni e diversità, spesso sì repentine, alle quali quei titoli vanno, nelle varie Borse, soggetti. Ad ogni modo, però, sarebbe stato ben meglio prendere a base il valore venale che non il nominale, poichè questa seconda base acquista l'aspetto d'una vera iniquità.

Difatti, sulla cedola dei valori francesi si fa la ritenuta del 4 per cento come imposta sul reddito, oltre il due per mille, sui titoli al portatore, *calcolato sul corso medio dell'esercizio precedente* e non già sul valore nominale. Ne viene per conseguenza che, quanto più un titolo è apprezzato, tanto più è elevata la ritenuta sulla cedola, il che è preferibile al sopraccaricare, con un diritto di bollo o altrimenti, un titolo secondo il suo deprezzamento.

Ma un altro e ben più deplorabile effetto deriva dall'applicazione di questa mostruosa legge. Si è veduto ch'essa stabilisce a 100 franchi il *minimum* di valore nominale sul quale si percepisce il nuovo diritto di bollo. Ed ecco in qual modo, in pieno accordo col *Moniteur*, ne tratta il *Journal des Débats*:

« Avemmo già l'occasione di parlare della nuova legge sul bollo dei valori esteri e delle critiche di cui poteva essere oggetto. Era quindi lecito sperare che l'Amministrazione del Registro non si farebbe il tristo merito di aggravarne ancora gl'inconvenienti nel farne l'applicazione.

« Durante la discussione del bilancio, il direttore generale del Registro aveva dichiarato formalmente che nulla verrebbe cambiato nè nella portata nè nel modo d'applicazione della legge del 1872 e che il nuovo progetto verrebbe unicamente a modificare la qualità dell'imposta esistente; dichiarazioni confermate in seguito da una comunicazione del Ministero delle finanze.

« Attualmente, però, l'Amministrazione del Registro stabilisce, riguardo al nuovo diritto di bollo, un sistema di percezione che provoca le più vive proteste unanimi da parte degli interessati. Finora, il diritto si percepiva sull'ammontare nominale dei titoli per frazioni di fr. 20 di capitale. Basandosi sulla disposizione della legge la quale prescrive che la riscossione dovrà portare sopra un minimo di fr. 100, l'Amministrazione pretende sopprimere l'antico frazionamento di fr. 20 e percepire il diritto in ragione di frazioni a fr. 100.

« E si va più oltre ancora. Attualmente un titolo, per esempio, di 25 azioni a fr. 25 ciascuna, rappresentante un capitale di fr. 625, paga il bollo proporzionale sopra un capitale di 640 fr. Ebbene, si vuole ora che su questo medesimo titolo si paghi, non già soltanto per un ammontare di fr. 700, ma bensì per uno di fr. 2,500! Il Parlamento, approvando l'aumento del diritto di bollo, credeva si trattasse semplicemente d'una sovrimposta di 80 centesimi per ogni 100 fr. di capitale, elevandola da 1,20 a fr. 2; si vede al contrario, qual partito il fisco presume ricavare dalla sua nuova legge. Nel citato caso il portatore di un titolo sul quale, secondo l'antica tariffa, a fr. 1,20, dovrebbe pagare fr. 7,68, trovasi obbligato, mercè l'aumento di soli cent. 80, a pagare fr. 42,82 in più! Il che viola tanto lo spirito quanto la lettera della legge. »

Il raccolto degli aranci nella Florida. — Intenderà ai nostri produttori ed esportatori di agrumi, ora che sta per incominciare la stagione attiva delle spedizioni per l'America, conoscere quanto riferisce al Ministero dell'Agricoltura l'entecnico italiano a Nuova York, sig. Rossati.

Egli scrive che il raccolto degli aranci nella Florida quest'anno è fallito quasi interamente. Si calcola che la produzione in tutto lo Stato non sorpasserà le 60 mila casse, mentre il raccolto della scorsa annata fu di 5 milioni di casse.

Le cause del mancato raccolto furono i forti geli dello scorso inverno, che devastarono gli aranceti in modo da rovinare non solo il raccolto dell'annata, ma da comprometterne altresì quello degli anni venturi.

È opinione generale che per due o tre anni i raccolti della Florida saranno scarsi. La produzione di quest'anno basterà appena a soddisfare la richiesta locale degli alberghi, che durante l'inverno sono molto frequentati dai visitatori del Nord.

Ai grandi mercati degli agrumi, come Nuova York, Chicago, Filadelfia, Baltimora e Boston, quest'anno non giungeranno dunque aranci dalla Florida, il che determinerà una maggior richiesta degli aranci esteri, cioè della Spagna e dell'Italia.

La prossima campagna agrumaria si delinea pertanto favorevole all'Italia, ed è prevedibile un importante aumento nelle esportazioni, purchè le pretese dei produttori non facciano sviare la richiesta a vantaggio di altri paesi (la Spagna, ad esempio, che ha avuto un buon raccolto si prepara digià a

farsi una seria concorrenza) e purchè non si ripetano i casi deplorabili dello scorso anno, dovuti a taluni speditori disonesti, i quali abusando delle anticipazioni che sono soliti fare gli importatori di Nuova York, spedirono merce scadente con discapito del nome italiano.

L'esportazione degli agrumi dall'Italia a Nuova York raggiunse nel 1894 le seguenti proporzioni:

Aranci	casse	436,030
Limoni	»	1,961,945

è a notare che in quell'anno il raccolto degli aranci nella Florida fu abbondante come si è detto, e si ebbe perciò una minore importazione di aranci dall'Italia che in annate normali raggiunge un milione di casse.

La Spagna nello stesso periodo importò:

Aranci	casse	11,140
Limoni	»	38,700

Le cifre indicate danno un'idea dell'importanza degli Stati Uniti come mercato agrumario, che senza dubbio per l'Italia è il più importante, e del rapporto che esiste fra il commercio estero e l'esito del raccolto negli Stati Uniti.

Modificazioni postali. — Il primo febbraio p. v. saranno emessi dalla Amministrazione delle Poste ed in via d'esperimento, per ora soltanto in Roma, il nuovo vaglia postale e la nuova cartolina-vaglia, destinata a sostituire i 14 diversi tipi di cartoline-vaglia ora in circolazione.

Il nuovo vaglia, il cui valore massimo sarà per ora limitato a 100 lire, potrà essere riscosso presso qualunque ufficio postale del Regno sulla semplice conoscenza dell'esibitore, come si usa per i vaglia cambiari.

Il lavoro di scritturazione resta notevolmente semplificato, giacchè, mentre ora per l'emissione di un vaglia l'ufficiale postale deve scrivere sette volte il nome del destinatario, nel nuovo vaglia basterà scriverlo una sola volta.

A destra del vaglia vi è un tagliando che porta in lettere le cifre occorrenti per fare tutte le combinazioni fino al valore di L. 100.

Le cifre sono ingegnosamente combinate ed in modo che, tanto nella parte del tagliando che resta all'Amministrazione quanto in quella attaccata al vaglia risulta la cifra per cui il vaglia è stato emesso.

È esclusa così ogni possibilità di frode, le operazioni di controllo interno dell'Amministratore risultando più facili e sicure.

Il nuovo vaglia è stampato su carta filigranata.

Il valore massimo della nuova cartolina-vaglia resta come ora, fissato a lire 25.

In una parte della cartolina, come nel talloncino di ricevuta pel mittente ed in quello che resta all'Amministrazione, sono esposti in ordine i numeri occorrenti fino a raggiungere la suddetta cifra.

Dai fori che saranno fatti dall'impiegato postale all'atto della vendita della cartolina sui detti numeri, risulterà il valore di essa.

Basterà così una sola cartolina, mentre ora ne occorrono a volte due, per spedire una data somma, e non si dovrà ricorrere all'applicazione dei francobolli per le frazioni, cosa di grave disturbo per il pubblico e di non poco imbarazzo nella parte contabile per l'amministrazione.

Consorzio nazionale. — Il patrimonio del Consorzio Nazionale, che al 30 giugno scorso ascendeva a L. 41,407,376.13 raggiunse il 31 dicembre 1895 la somma di L. 42,385,144.61; rappresentato essenzialmente da certificati nominativi di rendita italiana intestata al Consorzio Nazionale.

Ed oggi, incassati col 1° corrente gli interessi semestrali e convertibili in altra rendita, il patrimonio del Consorzio segna la cifra di L. 43,317,690.71.

Sono in questi ultimi tempi 740 gli enti morali e 832 i privati sottoscrittori, i quali, riconosciuto il loro impegno verso il Consorzio, hanno compiuto il versamento delle somme offerte o stabilito di compierlo a termine od a rate, per la complessiva cifra di L. 3,664,876.33.

Concorrenza sleale. — Con sentenza 8 settembre 1895 il tribunale di Milano ha posti questi principii in materia di concorrenza sleale.

La concorrenza sleale in senso strettamente giuridico consiste in quella serie di atti, coi quali, abusando della propria libertà, si attenta alla libertà e proprietà altrui nell'esercizio dell'industria e del commercio.

Gli atti costituenti l'attentato alla libertà o proprietà altrui possono essere o atti coi quali taluno fabbrichi o venda prodotti che altri abbia solo diritto di fabbricare o di vendere, o atti coi quali si cerca di allontanare l'altrui clientela, producendo una confusione tra lo stabilimento ed i prodotti altrui, o atti che senza produrre tale confusione, recano un illecito danno ad un concorrente, o finalmente atti che senza essere per sé stessi illeciti, divengono tali pei rapporti precedentemente esistenti.

Che se da un lato in materia di sleale concorrenza deve prevalere la massima discrezione, in omaggio al concetto che tutti specialmente nell'esercizio del commercio e dell'industria, possono fare quanto non è espressamente vietato dalla legge all'intento di migliorare la loro condizione e, quindi anche di gareggiare nei limiti dell'onestà con chiunque, poichè la libertà della concorrenza è un diritto personale e sociale ad un tempo, pel benessere pubblico e privato che ne deriva, dall'altro lato si deve assecondare la crescente tendenza di riscontrare la illecita concorrenza mercantile anche in casi meno gravi, come, per esempio, ogni qualvolta si usino mezzi sleali per sfruttare la reputazione creatasi da una terza persona.

Il servizio postale degli « chèques » in Austria.

— Dal direttore della R. stazione enotecnica italiana a Vienna, cav. Flavio Mengarini, ci pervenne un suo studio sul servizio postale degli chèques in Austria.

Chiunque abbia, anche per poco, studiato da vicino le pratiche di commercio in Austria, deve aver notato il risultato assai brillante che ha ottenuto il servizio postale degli incassi e dei pagamenti commerciali, istituito e gestito dallo Stato con legge speciale del 28 maggio 1882.

Il Mengarini venne spinto a studiarne l'organizzazione dal favore straordinario che questo sistema, non ancora in uso in altri Stati d'Europa, gode specialmente nel medio e piccolo commercio, e da questo studio ha riportato il convincimento che tale istituzione non costituisce solamente un vantaggio, che lo Stato offre al commercio nel facilitargli e garantirgli il movimento del denaro, ma costituisce ancora per lo Stato stesso, oltre un beneficio pecuniario immediato, una buona operazione finanziaria. Dal

1883 al 1894, questa istituzione ha dato, in Austria, senza rischio, allo Stato un totale di 52,874,776 fiorini, in depositi, coi quali esso compera della rendita che gli frutta il 4 per cento, mentre esso paga nominalmente il 2 per cento ai correntisti, e così nello stesso tempo che dà un buon impiego al capitale che ha sotto la sua amministrazione, concorre a rialzare il credito del paese e a infrenare le speculazioni di Borsa.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Dicembre 1895

Diamo il solito riassunto della situazione del Tesoro, durante il primo semestre dell'esercizio finanziario 1895-96.

Il conto di Cassa al 31 dicembre 1895 dava i seguenti risultati:

Dare

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1894-95	L.	348,518,486.49
Incassi di Tesoreria per entrate di bilancio	»	873,501,509.16
Incassi per conto debiti e crediti	»	1,505,870,452.23
Totale	L.	2,727,890,447.88

Avere

Pagamenti per spese di bilancio	L.	883,574,233.11
Decreto ministeriale di scarico come dal conto di novembre	»	6,691.98
Pagamenti per debiti e crediti di Tesoreria	»	1,513,401,790.33
Fondo di cassa al 31 dicembre 1895	»	331,267,732.41
Totale	L.	2,727,890,447.88

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 dicembre 1895 risulta dal seguente specchio:

Debiti

Buoni del Tesoro	L.	242,091,000.00
Vaglia del Tesoro	»	18,807,851.48
Anticipazioni alle Banche	»	73,000,000.00
Amministrazione del Debito pubb.	»	297,092,091.60
Id. del Fondo Culto	»	11,479,192.27
Altre amministrazioni in conto corrente fruttifero	»	14,455,892.03
Id. id. infruttif.	»	19,377,693.33
C. C. per l'emissione Buoni cassa	»	110,000,000.00
Incassi da regolare	»	21,300,927.76
Totale dei debiti	L.	807,604,653.47

Crediti

Valuta presso la Cassa Depositi e Prest. art. 21 legge 8 agosto 1895	L.	80,000,000.00
Amministrazione del debito pub.	»	111,149,622.89
Id. del fondo per il Culto	»	8,520,454.09
Altre amministrazioni	»	34,396,995.49
Obbligaz. dell'Asse Ecclesiastico	»	84,800.00
Deficienze di cassa a carico dei contabili del Tesoro	»	2,130,702.19
Diversi	»	14,368,256.86
Totale dei crediti	L.	250,650,831.52

Confrontando col 30 giugno 1895 si ha :

	30 giugno 1895	31 dic. 1895
Debiti..... milioni	630.0	807.6
Crediti..... »	65.9	250.6
Eccedenza dei debiti... milioni	564.1	557.0

La situazione del Tesoro, quindi, si riepiloga così:

	30 giugno 1895	31 dic. 1895	Differenze
Conto di cassa L.	348,518,486.49	331,267,732.41	- 17,250,754.08
Crediti di Tesoreria..... »	65,970,594.35	250,650,831.52	+184,680,237.17
Tot. dell'attivo L.	414,489,080.84	581,918,563.93	+167,429,483.09
Debiti di Tesor. »	630,095,754.45	807,604,653.47	+177,508,899.02
Debiti del Tesoro dedotto il totale dell'attivo... L.	215,606,673.61	225,686,089.54	+ 10,079,415.93

Gli incassi per conto del bilancio, che abbiamo visto ammontare a L. 221,474,762.05, si dividono nel seguente modo:

Entrata ordinaria	Incassi del mese di dicembre 1895	Differenza col dicembre 1894
Redditi patrimon. dello Stato L.	6,911,921.26	+ 3,476,119.01
Imposta sui fondi rustici e sul fabbricati.....	32,836,602.33	+ 532,403.43
Imposta sui redd. di ricch. mobile	83,958,718.41	+ 1,300,247.36
Tasse sugli affari in amministr. del Ministero delle Finanze..	13,868,510.61	- 866,655.82
Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.....	1,812,736.29	+ 40,168.96
Diritti delle Logaz. e dei Consolati all'estero.....	59,914.45	- 28,314.13
Tasse sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	3,625,513.92	+ 141,232.74
Dogane e diritti marittimi.....	23,042,125.48	+ 476,293.43
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma.....	4,264,698.40	- 151,831.21
Dazio consumo di Napoli.....	1,360,038.60	- 154,560.35
Dazio consumo di Roma.....	1,636,547.20	- 80,828.01
Tabacchi.....	16,355,028.61	+ 266,984.21
Sali.....	7,461,714.89	+ 136,030.76
Lotto.....	4,052,393.93	- 3,198,608.20
Poste.....	8,140,245.42	+ 2,962,822.42
Telegrafi.....	1,185,885.65	+ 66,633.09
Servizi diversi.....	2,227,663.78	+ 534,404.09
Rimborsi e concorsi nelle spese	4,098,869.71	- 279,808.27
Entrate diverse.....	336,491.37	+ 113,052.31
Totale delle Entrate ordinarie L.	217,235,640.31	+ 5,051,816.43
Partite di giro.....	987,691.18	- 9,179,559.62
Entrata straordinaria		
Entrate effettive.....	1,491,604.88	- 164,487.35
Movimento di capitali.....	1,612,265.33	- 7,352,359.79
Costruzione di strade ferrate...	147,563.35	- 62,312.31
Capitoli aggiunti per resti attivi.	—	—
Totale Entrata straordinaria L.	3,251,430.56	- 7,579,189.45
Totale generale incassi... L.	221,474,762.05	-11,706,932.64

I pagamenti poi, effettuati dal Tesoro per spese di bilancio nel dicembre 1895, risultano dal seguente prospetto, che indica anche le differenze col corrispondente mese del 1894.

Pagamenti	Mese di dicembre 1895	Differenza col dicembre 1894
Ministero del Tesoro... L.	340,061,465.06	+38,608,118.44
Id. delle finanze.....	17,262,933.02	- 1,109,580.44
Id. di grazia e giustizia..	5,930,927.51	+ 49,373.23
Id. degli affari esteri....	1,506,499.55	+ 495,281.38
Id. dell'istruzione pubb..	3,869,411.85	- 287,613.04
Id. dell'interno.....	6,837,034.19	+ 920,351.87
Id. dei lavori pubblici...	8,123,709.28	- 5,245,771.47
Id. delle poste e telegrafi.	3,328,075.35	+ 979,722.55
Id. della guerra.....	27,551,247.11	+ 8,202,801.27
Id. della marina.....	2,186,989.45	- 1,898,727.63
Id. della agric. ind. e com.	798,592.96	- 195,140.78
Totale dei pagamenti di bilancio	420,457,925.33	+40,518,815.35
Totale pagamenti..... L.	420,457,925.33	+40,518,815.35

Agli incassi il Ministero fa seguire le seguenti annotazioni sulle differenze, che presenta l'esercizio del mese di dicembre 1895 con quello di dicembre 1894:

L'eccedenza di circa 5 milioni e mezzo verificatasi nei *Redditi patrimoniali dello Stato* deriva dal versamento dei prodotti lordi delle ferrovie dovuti allo Stato dalla Società della Rete Mediterranea pel bimestre novembre-dicembre, che nell'esercizio 1894-95 fu eseguito in gennaio 1895 mentre nell'esercizio 1895-96 in dicembre.

L'eccedenza di oltre un milione nell'*Imposte sui redditi di ricchezza mobile* deriva dal fatto che la Cassa Depositi e Prestiti versò nel dicembre 1895, la rata d'imposta sui propri utili e su quelli delle Casse postali di risparmio, mentre nel decorso esercizio tale versamento fu fatto in aprile 1895.

La diminuzione di oltre ottocentomila lire verificatasi nelle *Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze* è dovuta principalmente al ristagno degli affari.

La diminuzione di oltre 3 milioni verificatasi nel *Lotto* dipende da ciò, che in questo mese vi furono solo quattro estrazioni, mentre nel dicembre 1894 cinque.

L'aumento di circa 3 milioni nelle *Poste* si verifica perchè sono comprese L. 2,698,299.55 versate con mandato dal Ministero della Guerra a rimborso dei versamenti eseguiti dai vari uffici postali della Colonia Eritrea in conto vaglia e risparmi del primo trimestre del corrente esercizio. In commutazione di tale mandato non dovevasi emettere, quietanza di entrate di bilancio, ma bensì vaglia del Tesoro a favore del Cassiere del Ministero delle Poste e dei Telegrafi. La regolarizzazione sarà fatta nel mese venturo.

L'aumento di oltre ottocentomila lire nei *Servizi diversi* è dovuto a maggiori versamenti per proventi delle carceri.

La diminuzione di oltre 2 milioni nella Categoria Movimento di Capitali (*Accensione di debiti*) deriva per la massima parte dalle somme introitate nel dicembre 1894 per biglietti consorziali e già consorziali da L. 5 e 10 prescritti.

La diminuzione di oltre 5 milioni nella stessa Categoria (*Capitoli aggiunti per resti attivi*) deriva dal versamento della Cassa Depositi e Prestiti nel dicembre 1894 delle somme occorrenti per il servizio delle pensioni, operazioni cessate col 1° luglio 1895.

E la diminuzione di oltre 9 milioni nelle *Partite di giro* è dovuta a diversa situazione di fatto delle operazioni previste dalla legge 22 luglio 1894 sui debiti redimibili.

Il bilancio preventivo per il Comune di Milano

È stato pubblicato il bilancio preventivo per il 1896 del Comune di Milano che poi sarà discusso nelle prossime sedute del Consiglio Comunale. Da quel bilancio riassumiamo le cifre più importanti.

Le rendite ordinarie sono preventivate in lire 20,465,870.42 con una differenza in più, al confronto di quelle per il 1895, di lire 234,874.21.

Questa differenza risulta dal confronto di varie eccedenze e di varie deficienze: fra queste occupa un posto principale lo stanziamento di un maggior gettito di lire 200,000 da parte del dazio consumo.

Un maggior gettito danno pure la fognatura e l'acqua potabile.

Le spese ordinarie, sommandi a L. 19,985,987.37 eccedono per lire 734,198.96 quelle del preventivo 1895; in questa differenza occupano un primo posto gli interessi passivi e i pesi inerenti ad essi e le spese per l'igiene, per la manutenzione stradale, per il servizio mortuario e per l'istruzione pubblica.

Il confronto fra le entrate ordinarie e le spese ordinarie dà un avanzo di lire 571,883.05; ma a questo, contrapponendo le spese straordinarie in lire 723,620.75, si ha una deficienza totale di L. 151,737.70.

Aggiungendo a questo l'importo dell'ammortamento dei prestiti civici in lire 695,117.04 si ha una deficienza complessiva di lire 846,854.74.

Le erogazioni per le operazioni inerenti al piano regolatore sono preventivate in lire 2,354,041.67; sottraendovi i ricavi diversi presunti per tale titolo, si ha un fabbisogno residuo di lire 1,808,609.71.

I fondi accordati dal Consiglio per le opere del piano regolatore, sommati con quelli ora previsti, danno un totale di lire 21,317,672.73; confrontando questo colle previsioni della Commissione tecnico-finanziaria a tutto il 1896, in lire 20,579,000, si ha una deficienza di lire 738,672.73.

Per tal modo, sommando la deficienza del bilancio ordinario (lire 846,854.74) col fabbisogno del piano regolatore (lire 3,421,740.50) e colla deficienza di fondi per la gestione patrimoniale (lire 122,477.24) si ha un totale di lire 4,391,072.54, al quale occorre provvedere.

Ed i provvedimenti li va studiando la Commissione nominata dal Consiglio comunale: essa si è fatta parecchi quesiti e per poter procedere nei suoi lavori ha sentito il bisogno di scandagliare le intenzioni del Governo, ed all'uopo il sindaco e il senatore Visconti Venosta si son recati a Roma ove ebbero già due conferenze con l'on. Boselli, ministro delle finanze. Ma è assolutamente smentito che la Commissione si sia finora pronunziata decisamente pro o contro l'allargamento della cinta daziaria.

L'esportazione dei tessuti di seta

Nel numero precedente nel riassumere i dati statistici relativi al commercio serico italiano nei primi 10 mesi dell'anno in corso, rilevammo l'importante aumento verificatosi nell'esportazione dei tessuti di seta operati fabbricati in Italia. Su questo fatto, che segna un notevole progresso della nostra industria serica, crediamo opportuno di ritornare con maggiore ampiezza, cominciando dal riprodurre uno specchietto, che abbiamo trovato nel Bollettino della Camera di commercio di Como, il quale contiene il valore della nostra esportazione di tale articolo nell'ultimo quinquennio:

	1890	1891	1892	1893	1894
Velluti di seta operati..... L.	2,590	19,075	5,760	13,680	12,361
Tessuti di seta neri operati.....	126,160	18,626	22,476	100,204	131,376
Tessuti di seta colorati operati..	919,380	375,806	401,803	394,490	664,036
Tessuti misti colorati operati....	82,479	64,064	146,795	127,710	188,832
TOTALI... L.	1,430,609	477,359	576,534	636,104	1,005,244

Per contro, nei soli primi *dieci mesi* dell'anno in corso, abbiamo avuta la seguente esportazione:

Velluti di seta operati . . .	L. 53,720
Tessuti di seta neri operati . .	» 462,352
» » colorati operati . .	» 1,825,250
» misti neri operati . .	» 13,192
» » colorati operati . .	» 375,168

L. 2,729,662

Alla fine dell'anno in corso la esportazione dei tessuti di seta operati sarà più che triplicata in confronto coll'esportazione media del quinquennio sopra riportato, che fu di L. 763,210 pur comprendendo in questo i dati del 1890, che sono evidentemente superiori al vero giacchè abbracciavano anche i tessuti esportati temporaneamente per tentarne la vendita nel 1889, la cui esportazione per altro non divenne definitiva che nel 1890.

Ora di fronte a questo fatto che rivela l'importanza assunta e il perfezionamento raggiunto anche in questo ramo di produzione dall'industria italiana e di fronte all'evidente progresso da essa compiuto sui mercati esteri, è pur sempre sconcertante il constatare come non corrisponda la fiducia del mercato interno, o meglio, la fiducia dei consumatori italiani.

La fabbricazione *artistico-industriale* dei ricchi damaschi e dei broccati per confezioni, che fu sempre una specialità dell'industria lionesa e che tenue alto per tanto tempo e tiene alto ancor oggi il prestigio di questo centro di produzione, ha fatto ormai in Italia (e, più specialmente, a Como) tali progressi da raggiungere la accennata importanza sui mercati di Parigi, di Berlino, di Londra, e da riuscire perfino a trovare compratori per quantità non indifferenti nella stessa Lione.

Eppure, la credenza che tali stoffe non si producano che a Lione è così diffusa ancora nel pub-

blico, che i nostri dettaglianti più avveduti si credono obbligati a far passare al consumatore come di fabbrica estera i tessuti comaschi, e i meno avveduti vanno ancora effettivamente a Parigi ed a Lione a fare acquisto dei broccati molte volte fabbricati qui e colà spediti per la vendita, e li riportano pagandoli magari il doppio di quel che costerebbero, se fossero acquistati qui sul luogo di produzione.

È questa la conseguenza di un pregiudizio dei consumatori, che nuoce ad essi e nuoce all'industria nazionale, e che bisogna far di tutto per distruggere.

La distribuzione delle culture agricole in Inghilterra nel 1895

La superficie totale della terra lavorata dall'aratro è attualmente inferiore a quelle destinate a pascolo permanente, non comprese le lande ed altri terreni che non sono stati mai coltivati. La proporzione è di 49 contro 51. La superficie lavorata è scesa da 20,341,000 acri a 20,052,000; vi è quindi una diminuzione di 289,000 acri, dei quali 253,000 hanno aumentato la superficie dei pascoli permanenti e 36 mila sono stati tolti all'agricoltura. Nel 1894 sessantamila acri erano stati sottratti alla cultura agricola.

La diminuzione della superficie destinata alla cultura dei cereali è diminuita quasi del doppio cioè di 500 mila acri, ed è particolarmente la cultura del frumento che è più che altro diminuita. Da 1,980,000 acri è caduta a 1,456,000, ciò che viene a creare una diminuzione di 524,600 acri di cui 455,000 soltanto per la Gran Bretagna, la qual diminuzione rappresenta attualmente meno della metà della superficie coltivata.

La cultura dei piselli ha perduto 34 mila acri, e la segale nella Gran Bretagna 23 mila acri. L'orzo al contrario è aumentato di 78 mila acri, e l'avena pure è aumentata, ma meno dell'anno passato. Ciò che desta maggiormente un certo rammarico è la diminuzione della cultura delle piante verdi, e questa diminuzione, che colpisce specialmente le radiche, eccettuate le patate e le civaie, ha raggiunto gli 86 mila acri. Vien considerato poi come indizio di economia forzata da parte dei coltivatori, il fatto che essi hanno rimpiazzate quelle culture e altre in tutto da 200 mila acri, col trifoglio e con la gramigna, la cui coltivazione è meno costosa. È la stessa ragione che ha fatto diminuire di 27 mila capi gli armeni e di 263,000 i montoni. I cavalli invece sono cresciuti di 25 mila capi, e i maiali di 445 mila.

Nella Gran Bretagna, eccettuata l'Irlanda, il trifoglio e le piante graminacee sono cresciute, nella cultura dei terreni, di 226 mila acri, e i pascoli permanenti di 144,000. E può essere pure per misura di economie, che le maggesi sono aumentate di 100 mila acri.

Viene inoltre segnalata come continuazione del movimento cominciato negli anni precedenti, l'aumento della superficie consacrata alla produzione dei piccoli frutti, le quali da 6 mila acri è salita a 75 mila. Ed è pure aumentata la superficie della cultura destinata agli ortaggi è infatti è cresciuta di 11 mila acri.

Questi cambiamenti avvenuti nella distribuzione

agricola in Inghilterra sono stati determinati da due ragioni, cioè dal ribasso di alcune derrate, e dal proposito di sostituire a culture che non erano più remuneratrici, altre che fossero più proficue. La diminuzione infatti della superficie destinata alla coltivazione del grano, della segale e di altre graminaglie non ha avuto altra causa che il sensibile ribasso di quei prodotti, avvenuto per la concorrenza di articoli similari importati da altri paesi. Gli agricoltori inglesi per riparare alle perdite subite da culture che non erano più remuneratrici hanno pensato di sostituire a quelle, la cultura degli ortaggi e delle frutta e l'industria del bestiame e dei suoi prodotti.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELL'URUGUAY ORIENTALE

Dall'*Annuario Estadístico* pubblicato per cura della Direzione di statistica generale della Repubblica dell'Uruguay si rileva che il paese ha costantemente progredito in questi ultimi anni e che il miglioramento è avvenuto malgrado la forte crisi del 1890 che paralizzò il movimento commerciale, e la persistente siccità che le tenne dietro causando gravi danni alle campagne, interrompendo lo sviluppo di quella nascente agricoltura e cagionando gravi perdite nell'industria dell'allevamento del bestiame, principale fonte di ricchezza della Repubblica.

Però fortunatamente il paese vinse a poco a poco le difficoltà di un'epoca assai critica per il commercio, e dei danni sofferti nella sua principale industria si valse per riacquistare la solita sua attività, ed è a sperarsi che colle risorse che gli forniscono le sue principali fonti di ricchezza, potrà in breve raggiungere il più completo sviluppo nelle sue principali manifestazioni.

Ecco ora alcuni dati statistici, cominciando dalla popolazione:

Nel 1884 la popolazione della Repubblica ascendeva a 776,314 abitanti, ed aggiungendovi il 6 per cento per compensare eventuali omissioni, si ha la cifra di 822,892; la terza parte di questa popolazione appartiene al dipartimento di Montevideo.

Paragonando la cifra della popolazione nel 1894 a quella del 1893, si ha, pel 1894, un aumento di 28,184 abitanti; dal 1879 al 1894 la popolazione della Repubblica aumentò di 338,069 abitanti, cioè del 77,14 per cento.

Ragguagliando l'ultima cifra della popolazione col'area superficiale del territorio della Repubblica (186,920,01 chilometri quadrati), risulta che la densità della popolazione è del 4,15 per chilometro quadrato.

Quanto al movimento immigratorio, ecco alcune cifre:

Cominciando dal 1877 e venendo al 1894, l'anno in cui l'immigrazione fu maggiore è stato il 1879 (27,000 immigranti, 15,047 dei quali italiani); nell'anno 1889 gli immigranti furono 21,117, 12,873 dei quali italiani.

Negli altri anni la cifra variò da 6168 a 16,581. Quanto all'emigrazione, nello stesso periodo di tempo, si raggiunse la cifra maggiore negli anni 1890 e 1891, superando i 19,000; negli altri anni la cifra variò dai 6,000 ai 10,000.

Riassumendo le cifre di questa statistica si ha che nei 18 anni di cui si tratta (1877-1894) si ebbero 231,204 immigranti e 149,745 emigranti, risultando così un'eccedenza di 81,450 immigranti.

Passando all'agricoltura, risulta che la fertilità di quelle terre, che si adattano a quasi tutte le coltivazioni e più specialmente a quella della vite che attrae oggi speciale attenzione per l'eccellente qualità di vini che si raccolgono, convinse la popolazione rurale dei benefici che arreca l'agricoltura coi suoi abbondanti proventi e stimola gli allevatori di bestiame ai quali parte dei terreni è riservata come pascoli.

La Repubblica colle sue ferrovie che giungono ai più lontani confini di Montevideo suo principale mercato, colla navigazione fluviale e cogli altri mezzi di trasporto, è destinata ad essere uno dei paesi agricoli per eccellenza, e fondatissima ragione per sperare che ciò si avveri, si ha nelle vistose rendite dei suoi fertili terreni.

IL VENEZUELA

e le sue relazioni commerciali con l'Inghilterra e gli Stati Uniti

Dopo che gli Stati Uniti, applicando a modo loro la dottrina di Monroe, hanno minacciato di farne un *casus belli*, tutti sanno che vi è una questione di frontiera contestata fra la Repubblica del Venezuela e la Gujana inglese. Il dissidio esiste da lungo tempo, ma poichè sarebbe troppo lungo il passare in rivista tutti i negoziati infruttuosi che sono passati fra il Venezuela e l'Inghilterra, e che rimontano a più di 50 anni indietro, ci limiteremo a dire che quello che ha dato maggiore asprità in quest'ultimo tempo alla questione, è stata la scoperta di miniere d'oro nei territorj sui quali tanto il Venezuela che il governo inglese vantano dei diritti.

Queste miniere furono scoperte nelle vallate delle riviere di Cuyani e di Jurueoi, vallate che l'Inghilterra intende comprendere in gran parte nei suoi possessi. Il sottosuolo venezueliano è ricco di metalli preziosi, e le miniere fin qui esplorate hanno dato degli enormi guadagni, dimodochè quei territorj hanno sempre destato le bramosie dei confinanti. I depositi più ricchi e più estesi sono stati scoperti nel distretto dell'Juruari ove si trova la famosa miniera di Callao, la cui produzione aurifera dal 1871 al 1890 raggiunse la cifra di 125 milioni di franchi. Questa stessa miniera di Callao insieme all'altra di Caratal che sono l'una vicina all'altra, dal 1866 al 1889 avevano dato una produzione di 207 milioni di franchi.

Si capisce bene che il Venezuela che alla pari delle altre repubbliche sud-americane non trova le sue ricchezze e i suoi guadagni che nelle risorse naturali del suolo, sia particolarmente interessato a conservare i suoi giacimenti auriferi, e a valersi altresì dell'appoggio che gli vien fatto sperare dall'intervento degli Stati Uniti. In questo intervento per altro, se si tien conto degli sforzi che va facendo l'America del Nord per estendere le sue relazioni commerciali con l'America latina, creando servizi marittimi fra i due paesi e costruendo ferrovie che riuniscano gli Stati Uniti a tutte le Repubbliche del

Sud, onde facilitare lo scambio dei prodotti, più che di una questione politica, deve trattarsi di una questione di traffici ed è per questo che sarà vantaggioso il conoscere il posto che occupano la Confederazione e l'Inghilterra nel commercio venezueliano, onde conoscere quale interesse ha la prima a non lasciarsi invadere quel mercato dalla seconda.

Il commercio britannico e quello americano si sviluppano facendosi concorrenza, e la prova la si trova in un manuale recentemente pubblicato sul commercio d'importazione ed esportazione delle repubbliche americane, dal quale si rileva per esempio, che dal 1889 al 1890 le importazioni provenienti da Liverpool erano salite da 3,121,000 dollari a 3,957,000, mentre che Nuova York aveva inviato dollari 3,819,000 nel 1889 e 4,500,000 nel 1891.

Consultando le statistiche del porto di Puerto-Cabello nel 1891 si rileva che su di un movimento di 28 milioni e mezzo di franchi di merci importate, l'Inghilterra ne spedì per 6,800,000 di franchi e gli Stati Uniti per 7,240,000; e quanto all'esportazione la parte dei due paesi è rispettivamente di fr. 3,166,000 e di fr. 10,285,000 su di un insieme di fr. 30,340,000. Da documenti più recenti risulta che l'Inghilterra ha importato al Venezuela per fr. 2,982,000 di prodotti, e ne ha esportati per 2,242,000. La superiorità per altro del commercio americano è accusata da molti fatti e per non citarne che uno diremo che a Maracaibo nel 1891 approdarono 49 navi con la bandiera degli Stati Uniti, mentre con bandiera inglese non ne approdarono che nove.

Secondo una pubblicazione fatta recentemente a Washington, il Venezuela sarebbe uno degli Stati sud-americani che ha veduto crescere più degli altri il suo commercio con gli Stati Uniti. Rileviamo infatti da esso che il valore dei prodotti venezueliani che si esportano agli Stati Uniti non oltrepassavano nel 1880 i 6 milioni di dollari e le importazioni rappresentavano soltanto un totale di 2,270,000 di dollari. Nel 1887 la cifra delle importazioni fu di dollari 24,862,000 e quello delle esportazioni di dollari 37,880,000 e nel 1888 i dati corrispondenti sono di fr. 19,743,000 e di fr. 45,615,000, cioè che rappresenta un aumento non indifferente. Nel 1889 finalmente il Venezuela inviava merci agli Stati Uniti per 10 milioni di dollari, e ne comprava per cinque in tutto un movimento commerciale di 75 milioni di franchi.

L'Inghilterra non domanda al Venezuela che del rame, del legno da tinta e del cacao, gli Stati Uniti invece, oltre gli articoli suddetti, ricevono enormi quantità di caffè, di pelli, di cuojo, di prodotti chimici, specialmente farmaceutici, e di grano. All'importazione gli articoli americani sono numerosi e vari. Troviamo infatti in documenti statistici che oltre i prodotti manifatturieri in ferro, in acciaio, in cotone e in lana, come vi portano gl'inglesi, gli Stati Uniti vi aggiungono lardi, prosciutti, farine, tabacchi, legname greggio e lavorato, gli olj minerali, i prodotti chimici e il burro. In questi ultimi tempi il movimento commerciale fra i due Stati americani è diminuito, ma la causa è da rintracciarsi nelle tariffe protezioniste degli Stati Uniti e non in altre circostanze.

La guerra fra gli americani del Nord e gli inglesi per la questione delle frontiere venezueliane è stata questa volta schivata, unicamente perchè il Governo degli Stati Uniti ha creduto in questo momento non

propizia l'occasione per una rottura con gl'Inglese. Essi però non se ne stanno con le mani alla cintola, essendo i loro sforzi attualmente diretti ad aprire più largamente, se non esclusivamente, il mercato venezueliano al loro commercio.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 15 gennaio prendeva le seguenti deliberazioni:

Confermava pel biennio 1896-97 a suo Presidente il comm. Cerulli Giuseppe Deputato al Parlamento ed a Vice Presidente il Dott. Guerrieri-Crocetti Vincenzo.

Nominava a componente la Commissione per lo studio della nuova Circoscrizione Elettorale Commerciale della Provincia, il signor Guerrieri-Crocetti dott. Vincenzo, in surroga del sig. Rossi Pancrazio missionario.

Discaricava dalla tassa Camerale i contribuenti che dimostrarono averne diritto.

Rimborsava gli Esattori per quote dichiarate inesigibili.

Deliberava farsi pratiche presso l'Amministrazione delle Ferrovie per la riapertura del Caffè-Restaurant nella Stazione di Teramo.

Camera di Commercio di Bologna. — Nell'ultima riunione, il Commissario regio per la chiesa di Casalecchio, invitò la Camera ad unirsi alle rimostranze da lui fatte per il progetto di condurre a Firenze acque derivate in parte dal Reno. Il Presidente fu di opinione che possa esprimersi un voto che pur provvedendo ai bisogni di una città illustre, lo si faccia senza recare nocimento agli interessi dell'industria e dell'agricoltura bolognese, le quali secondo esso avrebbero bisogno che anziché diminuire, si studiasse di aumentare le acque del Canale del Reno. Dopo breve discussione alla quale prendon parte i Cons. Zucchini, Deserti e Adami, la Camera approva la proposta che delega la presidenza a prendere gli opportuni accordi col Comune e con la Provincia per la miglior tutela dell'interesse generale.

Dopo di che la Camera si occupa della rimostranza proposta dal Cons. Kluftinger riguardo agli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile agli effetti della revisione biennale. Presero parte alla discussione il proponente e i Consiglieri Adami, che presentò un ordine del giorno, Zucchini, Colombini e la discussione terminò con la presentazione del seguente ordine del giorno fatta dal Cons. Zucchini.

« La Camera, udita l'interpellanza del Consigliere Cav. Kluftinger, tenuto conto dei perturbamenti periodici che si producono in occasione degli accertamenti biennali, fatti dagli agenti delle imposte, mentre esprime fiducia nell'opera delle commissioni di revisione, dà incarico alla presidenza di presentare alla Camera uno studio sulle modificazioni da introdurre nella legge per ottenere il miglior modo d'applicazione dell'imposta sui redditi di R. M. »

Il Cons. Cav. Adami ritira il proprio ordine del giorno associandosi a quello presentato dal Commendatore Zucchini.

Il Cav. Kluftinger vorrebbe mutata la frase « tenuto conto » in altra che fosse un po' più accentuata e mostrasse esser la Camera preoccupata delle lagnanze, al che il Comm. Zucchini risponde non aver alcuna difficoltà per parte sua a che si usi anziché la frase « tenuto conto » l'altra « preoccupandosi. »

Posto ai voti l'ordine del giorno così modificato esso è approvato a voti unanimi meno due consiglieri che si astennero.

Camera di Commercio di Alessandria. — Preoccupata degli inconvenienti molteplici e gravi che tuttodi si riscontrano nel servizio ferroviario, i quali anziché accennare a diminuire pare che sempre più acquistino carattere di più grande entità, dopo avere accennato a diversi fatti che comprovano gli addebiti ferroviari tanto di interesse generale che speciale alla provincia, votava il seguente ordine del giorno:

« La Camera delibera di denunziare tutti i fatti ed inconvenienti al Governo, pregandolo perchè voglia adoperarsi per ottenere dall'amministrazione ferroviaria solleciti e radicali provvedimenti che vengano a rimuoverli. E per di più, essendosi dovuto riconoscere la poca influenza che hanno nelle amministrazioni ferroviarie i voti isolati delle rappresentanze commerciali, decideva ancora di promuovere per quella parte dei richiami, che toccano gli interessi generali del commercio, un'azione collettiva di tutte le Camere di commercio del Regno, allo scopo di potere, una buona volta, obbligare le Società ferroviarie a prestare un servizio più conforme ai bisogni del traffico e meglio in armonia collo spirito delle convenzioni ferroviarie ».

Mercato monetario e Banche di emissione

Non ostante le maggiori disponibilità che si hanno sempre nel gennaio in seguito al pagamento degli interessi del debito pubblico e dei dividendi si nota invece sul mercato germanico una ricerca notevole di denaro che non è controbilanciata da una offerta pure notevole. In queste condizioni lo sconto privato ha raggiunto il 3 $\frac{1}{2}$ per cento, e corrispondentemente è aumentato il prezzo del danaro per la fine mese.

Questo rincaro del danaro deriva da varie circostanze tra le quali vanno notate queste, il bisogno di danaro che si è manifestato nelle provincie e il forte impiego di capitale monetario avvenuto nei mesi scorsi nell'acquisto di azioni minerarie. Si calcola che in Germania ne siano state acquistate per 40 milioni di sterline.

A Londra invece la situazione monetaria è eccellente, lo sconto privato è all'1 $\frac{1}{2}$ per cento, questa abbondanza di denaro deriva però in parte da una causa transitoria, dai depositi cioè che il governo giapponese tiene a Londra.

I movimenti di specie metalliche ebbero qualche importanza nella decorsa ottava, l'incasso era aumentato di 1,643,000 sterline, la riserva è in aumento di 2,100,000, i depositi erano cresciuti di 1,436,000 sterline.

Il mercato monetario di Nuova York terminò calmo ma fermo coll'interesse per prestiti da 3 a 4 per cento.

Le notizie che si ebbero dai varii centri industriali e commerciali segnano molta perplessità, e quindi si temono importanti fallimenti.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana presenta forte aumento nella riserva, come pure nel numerario, e nei titoli legali: i depositi salirono poco in considerazione dei larghi pagamenti di prestiti che si dovettero fare.

Il numerario aumentò di dollari 2,260,000, i titoli legali di 3,190,000 e i depositi di 1,130,000. La riserva aumentò di dollari 5,167,000 e così l'ecceденza prescritta dalla legge salì a doll. 32,350,000.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile, le disponibilità essendo abbondanti. Lo *chèque* su Londra chiude a 25,22 $\frac{1}{2}$; il cambio sull'Italia a 8 $\frac{1}{2}$.

La Banca di Francia ai 23 gennaio aveva l'incasso di 3174 milioni in aumento di 7 milioni e mezzo, il portafoglio era diminuito di 30 milioni, la circolazione di 34 milioni e mezzo i depositi privati di 10 milioni.

Sui mercati italiani, lo sconto rimane invariato, i cambi sono senza notevoli modificazioni il *chèque* su Francia è a 109,03; quello su Londra 134,70; quello su Germania a 27,42.

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso.... Florini	377,906,000	+	140,000
		Portafoglio....	480,424,000	-	24,189,000
		Anticipazioni....	37,064,000	-	6,719,000
		Prestiti....	433,634,000	-	264,000
		Circolazione....	665,786,000	-	26,143,000
Passivo	Conti correnti....	26,587,000	-	7,134,000	
	Cartelle fondiarie.	428,699,000	+	92,000	
		15 gennaio	differenza		
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	73,610,000	+	2,260,000
		Portaf. e antitelp.	453,960,000	-	4,250,000
		Valori legali....	81,840,000	+	3,190,000
	Passivo	Circolazione....	13,920,000	-	20,000
		Conti cor. e depos.	492,400,000	+	1,190,000
		18 gennaio	differenza		
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	898,057,000	+	28,912,000
		Portafoglio....	605,035,000	-	85,082,000
		Anticipazioni....	143,729,000	-	26,570,000
	Passivo	Circolazione....	1,437,069,000	-	90,193,000
		Conti correnti....	400,924,000	+	12,280,000
		15 gennaio	differenza		
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	102,664,000	-	2,204,000
		Portafoglio....	384,255,000	-	2,336,000
		Circolazione....	459,159,000	-	4,616,000
	Passivo	Conti correnti....	65,601,000	+	4,987,000
		16 gennaio	differenza		
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Flor. oro	38,273,000	-	2,214,100
		Portafoglio....	82,429,000	+	260,000
		Anticipazioni....	57,349,000	-	3,916,000
	Passivo	Circolazione....	62,954,000	+	7,994,000
		Conti correnti....	220,855,000	-	4,634,000
		18 gennaio	differenza		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	456,390,000	-	2,535,000
		Portafoglio....	370,546,000	-	502,000
		Circolazione....	1,011,615,000	+	3,954,000
	Passivo	Conti cor. e dep.	369,229,000	-	1,118,000
		18 gennaio	differenza		
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro... Fr.	1,937,494,000	+	4,722,000
		Argento....	1,237,048,000	+	2,877,000
		Portafoglio....	708,065,000	-	30,027,000
		Anticipazioni....	513,945,000	-	7,598,000
		Circolazione....	3,627,942,000	-	34,605,000
	Passivo	Conto corr. dello St.	561,732,000	-	10,262,000
		» » del priv.	189,779,000	+	22,101,000
		Rapp. tra la ris. e la pas.	87,49,000	-	1,03,000
		23 gennaio	differenza		
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	47,696,000	+	1,643,000
		Portafoglio....	26,732,000	-	289,000
		Riserva totale....	39,173,000	+	2,100,000
		Circolazione....	25,323,000	-	157,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato	9,687,000	+	1,436,000
		Conti corr. particolari	52,852,000	+	650,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	62,52,000	+	1,62

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 gennaio

Quantunque la situazione politica internazionale si sia mantenuta in uno stato di calma abbastanza soddisfacente da far prevedere un miglioramento anche più accentuato, tuttavia i mercati finanziari presentano sempre un certo malessere del quale non si può fare a meno di tenerne conto, giacchè il rialzo non solo stenta a consolidarsi, ma spesso, come è avvenuto nei primi giorni della settimana, la tendenza al ribasso finisce col prevalere. Varie sono le ragioni che si attribuiscono al cambiamento avvenuto. Si disse dapprima che ad agevolare gli intendimenti della speculazione ribassista si prestò il contegno dell'Alta Banca, la quale più che a sostenere i mercati, ebbe in mira col suo intervento la diminuzione graduale dei propri impegni. Si aggiunse poi che a Londra vi è gran difetto di compratori per alcuni valori, segnatamente per quelli delle miniere transvaaliene, e che per questa ragione vi era allo Stock Exchange un gran malumore, reso anche più intenso dal fatto che molte vendite offerte dalla speculazione ribassista inglese, alla quale era riuscito di ridurre notevolmente i propri impegni, non trovavano tanto facilmente la relativa contropartita, sia perchè il capitale in cerca d'impiego non era molto abbondante, sia perchè la speculazione all'aumento più che ad accrescere i propri impegni, è propensa a realizzare, sia infine perchè si nutrono tuttora timori di nuovi conflitti con gli Stati Uniti per ragione del Venezuela. A rendere poi più incerta la situazione si aggiunse il sensibile ribasso dell'esteriore spagnolo ricaduto a 59 $\frac{3}{4}$, il quale per quanto energicamente sostenuto dai maneggiatori dell'alta finanza spagnuola, non poté resistere alle notizie contraddittorie e spesso sfavorevoli all'azione militare del governo spagnuolo contro gli insorti di Cuba. Per tutte queste ragioni pertanto la settimana iniziò il suo movimento con molta incertezza e con tendenza spesso a retrocedere. Riguardo alla situazione monetaria delle principali piazze europee abbiamo notato un certo miglioramento a Londra, ove le anticipazioni giornalieri discesero a $\frac{1}{4}$ per cento e lo sconto a 6 mesi all'1 $\frac{1}{16}$, ed anche a Parigi ove il saggio dello sconto cadde a 1 $\frac{3}{4}$ per cento. A Berlino invece vi è stato un certo restringimento nel denaro giacchè fuori banca non si scontò a meno di 5 $\frac{1}{8}$ per cento.

Il fatto importante che tiene in questo momento occupati i grandi centri bancari e finanziari, è la prossima emissione del prestito degli Stati Uniti che verrà fatta nella prima diecina del mese di febbraio. Non essendo state accettate le offerte fatte dal Sindacato Morgan, il prestito verrà emesso col sistema dell'aggiudicazione pubblica. Le offerte sigillate verranno ricevute fino al 5 febbraio per 100 milioni di dollari in boni 4 per cento di 50 dollari o multipli, i quali saranno rimborsabili in 30 anni. I compratori dovranno pagare in oro o in certificati in oro i boni, e gli interessi dovuti fino al 1° di febbraio. Appena che l'offerta sarà stata accettata dovrà essere pagato il 20 per cento della sottoscrizione, e gli altri quattro ventesimi ogni dieci giorni ciascuno fino alla

completa estinzione delle somma assunta, che potrà essere anche immediatamente pagata per intero.

Passando ad accennare alle variazioni avvenute nel corso della settimana, premetteremo che ad eccezione dei fondi francesi e russi, tutti gli altri accennarono a ribassare riacquistando per altro alla fine della settimana parte delle perdite subite. Nei valori ebbero corsi sostenuti i valori ferroviari, compresi gli americani e i minerari.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane è oscillata con piccole differenze sui prezzi precedenti di 91,30 e 91,40 per chiudere a 91,35 e 91,45. A Parigi da 84,75 è scesa a 84,25 per risalire a 84,32; a Londra da 83 ³/₈ è salita a 83 ⁵/₈ e a Berlino da 85,20 è scesa a 84,85.

Rendita 3 0/0. — Contrattata da 55,75 a 55.

Prestiti già pontifici. — Il Bloani da 100,25 è salito a 100,75; il Cattolico 1860-64 invariato a 99,75 e il Rothschild a 106.

Rendite francesi. — In lieve reazione nei primi giorni della settimana miglioravano più tardi salendo il 3 per cento antico da 101,82 a 102,10; il 3 per cento ammortizzabile da 100,60 a 100,70 e il 3 ¹/₂ da 106,80 verso 107 per rimanere a 102,17; 100,65 e 107,05.

Consolidati inglesi. — Da 107 ³/₄ sono scesi a 107 ⁷/₁₆ per risalire a 107 ³/₄.

Rendite austriache. — La rendita in oro è caduta da 122,50 a 121,70 per risalire a 122,50; la rendita in argento da 101,15 a 101 e la rendita in carta da 100,80 a 100,70.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento è oscillato fra 106 e 105,90 e il 3 ¹/₂ da 104,90 a 104,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 217,30 e 217,25 e a Parigi la nuova rendita russa è salita da 90,15 a 91,95.

Rendita turca. — Stante le molte realizzazioni a Parigi è scesa da 21,55 a 21,25 e a Londra da 20 ³/₄ dopo essere salita a 21 ¹/₂ è indietreggiata a 20 ⁷/₈.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 518,50 è stata spinta fino a 523 ³/₂ e l'aumento deriva dalle dichiarazioni inglesi di non potere per ora evacuare l'Egitto.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 60 ⁴/₈ è scesa a 59 ³/₈ per risalire a 60 ¹⁵/₁₆. Il cambio a Madrid su Parigi è salito da 21,65 per cento a 21,80.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento invariata a 25 ¹/₂.

— I valori italiani ebbero movimento ristretto e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 762 a 757; a Genova da 764 a 755 e a Torino da 769 a 759. La Banca Generale negoziata intorno a 49; la Banca di Torino da 425 a 438; il Banco Sconto da 55 a 57; il Credito italiano a 540; il Credito Meridionale nominale a 5; la Banca Tiberina a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia contrattata a 3515.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 642 e 644 e a Parigi da 592 a 593; le Mediterranee fra 481 e 483 e a Berlino da 87,60 a 88 e le Sicule a Torino fra 588 e 589. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sarde secondarie a 423,50;

le meridionali a 300; le Vittorio Emanuele a 30 e le Sicilia 4 per cento a 451.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento contrattato a 513,50; Milano id. a 514,25; Bologna id. a 508; Siena id. a 501; Napoli id. a 405 e Banca d'Italia 4 ¹/₂ per cento a 499,25.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento del Comune di Firenze quotate intorno a 57,50; l'Unificato di Napoli a 82,30 e l'Unificato di Milano a 92,40.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 214 ¹/₂ e quella Incendio a 85; a Roma l'Acqua Marcia da 1178 a 1176; le Condotte d'acqua da 182 a 179; il Risanamento a 29 e le Immobiliari Utilità a 42 senza domande e a Milano la Navigazione generale italiana fra 291 e 288; le Raffinerie fra 185 e 184 e le Costruzioni Venete a 35.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi è diminuito di 4 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo, ragguagliato a mille e a Londra il prezzo dell'argento da denari 30 ⁷/₁₆ è salito a 30 ¹¹/₁₆.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La stagione fredda e asciutta che era tanto desiderata per il buon andamento dei seminati a grano è generale nell'emisfero del Nord, tanto in America che in Europa. Nell'altro emisfero le notizie sono sempre contraddittorie e si può dire che ciascun telegramma che arriva da quelle parti reca quasi sempre diversità di apprezzamenti. Così per esempio in Australia ove tutto pareva perduto, gli ultimi avvisi telegrafici invece portano che nella Nuova Zelanda le prospettive sono alquanto migliorate tanto che vi potrà essere una esportazione da 3 a 4 milioni di staia. Nell'Argentina pure la situazione è cambiata, giacché mentre nelle settimane passate le previsioni erano per un buon raccolto, adesso invece sarebbero alquanto al disotto ad un raccolto medio. Relativamente allo stato delle campagne italiane, dopo che alle piogge sono subentrati i freddi e i geli, le notizie sono alquanto più favorevoli non solo per i seminati a grano ma anche per i ravettoni e per le marcite. Quanto poi all'andamento commerciale dei frumenti e delle altre granaglie è sempre il sostegno che predomina e l'intonazione al rialzo viene particolarmente dalle piazze americane. A Nuova York infatti i frumenti rossi sono saliti a doll. 0,74 5/8; i granturechi a 0,37 1/2 e le farine invariate a doll. 2,60 al barile. In Europa all'estero i grani ebbero qualche aumento nelle piazze russe, inglesi e danubiane ed ebbero prezzi sostenuti in Francia, in Germania e in Austria-Ungheria. In Italia i grani continuarono a salire; i risi e i risoni ebbero qualche miglioramento, le segale trascorse in sostegno, e l'avena senza variazioni. Quanto poi al granturco la situazione doveva sempre più depresso non tanto per la scarsità delle richieste, quanto per le molte provenienze dall'estero, a prezzi bassi. A Genova per esempio i granturechi dell'Argentina si vendono a L. 11 circa al quintale sacco compreso e libero da dazio. I prezzi praticati nelle principali piazze italiane sono stati i seguenti: a Livorno i grani di Maremma da L. 23,50 a 24 al quint.; a Bologna i grani fino verso le L. 25; i granturechi da L. 16 a 16,50; i risoni da L. 20 a 21 e l'avena da L. 15 a 15,50; a Verona i grani da

L. 21 a 23 e i risi da L. 30 a 36; a *Milano* i grani della provincia da L. 23,75 a 24,25; la segale da L. 17 a 17,25 e l'avena da L. 16 a 16,50; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 23,75 a 24,75; il granturco da L. 16,50 a 20 e il riso da L. 31 a 36; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13,50 a 15,75 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 23,50.

Vini. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che in molte piazze dell'Isola continua l'esportazione con discreta attività, tanto per i mercati del Continente, quanto per l'Austria-Ungheria. — A *Misilmeri* i vini bianchi vecchi si vendono da L. 90 a 100 per botte di 413 litri al magazzino del proprietario; detti nuovi da L. 80 a 95 e i neri nuovi da L. 80 a 90. — A *Bagheria* i bianchi e neri nuovi da L. 80 a 90 per la stessa misura e i bianchi vecchi da L. 100 a 120 al magazzino. — A *Castellamare del Golfo* i bianchi da L. 85 a 90 per botte di 408 litri dal proprietario. — A *Marsala* i vini nuovi gessati oltre il 2 per 1000 a L. 85 e i non gessati a L. 100 per botte di 412 litri alla proprietà. — A *Milasso* affari lenti, stante l'elevatezza dei prezzi, domandando i possessori da L. 24,50 a 25 per salma di 80 litri. — In *Alcamo* i vini bianchi carta sono vivamente ricercati dagli Ungheresi ed ottengono fino a L. 100 per botte di 413 litri. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno il commercio dei vini è discretamente attivo. — A *Barletta* i vini finissimi si quotano L. 55 per soma di 175 litri. — A *Gallipoli* con moltissime vendite i prezzi sono saliti fino a L. 25 all'ettolitro al vagone. — A *Brindisi* con qualche spedizione per l'Austria-Ungheria e pel Veneto si è praticato da L. 16 a 20 al quint. alla cantina. — A *Foggia* i rossi da L. 21 a 25 all'ettol. e i bianchi da L. 21 a 24. — A *Lecce* nonostante le molte esportazioni i prezzi si mantengono fra L. 30 e 35 per salma di 175 litri per salire verso 40 per qualità eccezionali. — A *Napoli* e nelle piazze del centro e del Nord le operazioni sono generalmente limitate al consumo locale. — In *Arezzo* i vini bianchi da L. 25 a 28 al quintale e i rossi da L. 28 a 34; a *Firenze* i vini di pianura da L. 25 a 35 e quelli di collina da L. 35 a 44; a *Empoli* i vini da pasto da L. 30 a 36; a *Castelflorentino* i vini nuovi sulle L. 28 e i vecchi a L. 38; a *Genova* moltissimi affari nei vini di Grecia che si vendono da L. 18 a 22 all'ettol.; in *Alessandria* i vini assai buoni da pasto da L. 25 a 28 e a *Cagliari* i prezzi variano da L. 19 a 24 a seconda del merito e colore.

Spiriti. — Sempre in calma per mancanza di speculazione. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 256 a 259; detti quadrupli di gr. 96 da L. 265 a 265; detti di vino extra fini di gr. 96|97 da L. 275 a 280; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 256 a 258.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Gallipoli* che gli oli nuovi finora si mantengono buoni, ma da taluni indizi si teme che possano in seguito deteriorare. I prezzi adesso sono di ducati, 25,80 per salma di chili 162 con qualche premio per le qualità migliori. — A *Bari* gli oli nuovi da L. 90 a 98. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane gli oli nuovi da L. 95 a 110 e da *Genova* scrivono che il mercato oleario è calmo tanto per il consumo interno che per l'esportazione, e che gli arrivi proseguono discreti tanto dalla Sardegna che dalle Puglie con qualità sempre migliori. Gli oli nuovi della Riviera di ponente venduti da L. 90 a 93 al quint.; id. di Sardegna da L. 89 a 100; id. di Bari da L. 95 a 100; id. di Sicilia da L. 83 e 90; id. di Calabria e di Romagna da L. 95 a 100 a le cime da macchine da L. 66 a 72.

Oli di semi. — Vendite lente e prezzi generalmente deboli. L'olio di sesame venduto da L. 84 a 95 per il mangiabile e da L. 69 a 70 per il lampante; l'olio di ricino da L. 72 a 75 per il medicinale e da L. 56

a 58 per l'industriale; e l'olio di lino marca primaria Earles et King a King a L. 58 al deposito.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i buini van guadagnando sui mercati, non mai in esuberanza di merce; i grossi e pingui buoi si ragguagliano nelle L. 135 al netto: le mezze carni a 127; si incettano li allievi sov' anno; si pagano inoltre con aumenti vaccine piene e le lattifere. Si nota un rialzo deciso di 3 o 4 lire per capo ne' suini tempaioli; le L. 10 l'uno de'maialini di razze svezze non sono più difficili e i magroni pure si raccolgono a ripopolare lo stipo senza lesineria. Nei grossi da macello poco è mutato e il massimo quoto è ora di L. 94, quando il ben rotondato animale tocca i due quintali, in media sono le povere L. 90. Nelle altre piazze italiane i bovi a peso vivo si vendono da L. 60 a 70 al quint.; i vitelli di latte da L. 70 a 85 e i maiali da L. 60 a 74.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che gli affari in canape dal cominciare dell'anno a ora sono alquanto limitati tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno, e questa situazione deriva specialmente dalle molte provviste fatte nell'anno scorso, come pure dalla bella stagione che favorisce la preparazione dei terreni per la coltivazione delle canape. Malgrado peraltro la penuria degli affari i prezzi rimasero invariati da L. 69 a 72 al quint. per Marciavise e da L. 72 e 78 per Paesana. — A *Ferrara* i prezzi variano da L. 250 a 270 al migliaio ferrarese; a *Bologna* da L. 85 a 88 per canape morellini ogni 100 chil. e a *Reggio Emilia* da L. 67 a 78 il tutto per merce greggia.

Cotoni. — Essendosi verificato un leggero aumento nelle entrate di cotone nei porti americani, quasi tutti i mercati cotonieri furono in ribasso, quantunque gli affari sieno stati generalmente discreti, e nonostante che sieno quasi del tutto scomparse le cause di dissidi fra gli Stati Uniti ed altri paesi. — A *Liverpool* i Middling Orleans ribassarono da den. 4 19|32 a 4 1|2 e i good Omra da den. 3 3|4 a 3 11|16 — e a *Nuova York* i Middling Upland quotati a centesimi 8 3|16 per libbra. Le valutazioni sul risultato finale del raccolto americano sono sempre discordi variando da 6,800,000 balle secondo i sigg. Neill a 7,188,000 secondo i sigg. Wilson e C. di Nuova York.

Sete. — Neppure questa settimana siamo in grado di segnalare qualche miglioramento nel commercio delle sete, giacchè se come per l'addietro le richieste non mancarono, gli affari peraltro compiuti furono scarsi per la solita ragione che i compratori non vollero subire le pretese dei possessori. — A *Milano* si conclusero soltanto alcune poche operazioni nel genere andante per il quale le pretese sono più facili a sormontarsi, mentre nel genere classico e sublime non si fece quasi nulla. Nelle sete greggie si cita un lotto di greggie sublimissime 13|15 vendute a L. 47. Negli organzini i classici 17|19 a L. 56; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 52 a 55 e nelle trame si vendè un lotto di 2° e 3° ordine 20|22 da L. 47 a 45. — A *Torino* pure buon numero di domande e conclusione di affari scarsa. I prezzi normali sono di L. 42 a 52 per le greggie e di L. 48 a 59 per gli organzini, il tutto a seconda del merito. — A *Lione* mercato molto attivo per le sete asiatiche, e calmo per le altre qualità. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 9|10 a fr. 47; trame 18|20 di 1° ord. a fr. 54 e organzini 18|20 di 1° ordine a fr. 52. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che a *Canton* si ebbero numerose offerte da *Lione* ma troppo basse e a *Yokohama* affari nulli e prezzi nominali.

CESARE BILLI gerente responsabile.